

## **Anima e Animus**

Valentino Franchitti

- tratto e rielaborato da “Trattato di Psicologia Analitica”, “Anima e Animus” di L. Falcolini, UTET 1997-

L’archetipo Anima/Animus è un concetto della Psicologia Analitica junghiana formulato su base empirica, attraverso l’esperienza personale ed il lavoro clinico con i pazienti. È un concetto che si evolve lungo tutta l’opera junghiana arricchendosi di temi filosofici, immagini alchemiche, componenti mitologiche e letterarie, paralleli etnologici.

Sono noti i riferimenti alla filosofia romantica della natura. Il pensiero romantico trasportò nel campo psicologico le scoperte delle scienze naturali. Tra l’uomo e la natura, secondo questo pensiero, vi è una sostanziale identità, una radice comune ad un “Tutto”, un “Assoluto”. Scrive *Albert Béguin* nel saggio del 1939, “**L’anima romantica e il sogno**”: “È dunque altrettanto legittimo ... il pensare che le nostre reminiscenze e nostalgie sono la prova che in noi persiste qualche cosa di una esistenza anteriore a ogni incarnazione, a ogni fisiologia e al mistero del nostro nascere individuale (pag. 47). Altrettanto significative appaiono le riflessioni del saggista pre-romantico *Karl Philipp Moritz* “... attacchiamo il filo della storia nel punto dove si rompe il filo dei nostri antenati, e viviamo, quando la nostra esistenza ci sfugge, in quella dei nostri antenati” (**op. cit.** pag. 75).

Jung arriva empiricamente alle stesse conclusioni a cui erano giunti, per via deduttiva, i pensatori romantici: “Il concetto di archetipo [...] deriva dall’osservazione, molto spesso ripetuta, che i miti e le favole della letteratura mondiale contengono determinati motivi, sempre e dovunque riproposti, che incontriamo nelle fantasie, nei sogni, nei deliri e nei vaneggiamenti dei nostri contemporanei. Queste tipiche immagini e associazioni sono designate come rappresentazioni archetipiche. Quanto più chiare esse sono, tanto più sono accompagnate da colorazioni affettive particolarmente vivaci che conferiscono loro una speciale dinamica nell’ambito della vita psichica. (Jung Opere, **vol. 10-2**, pag. 304)

Secondo Jung, l’archetipo si attiverebbe in un momento della vita particolarmente sofferto o problematico. L’individuo sarebbe così esposto ad un conflitto in cui l’Io si confronta con la propria oscurità. A questo punto l’archetipo Anima/Animus entra in gioco quale ponte che collega ciò che pensiamo di essere, ciò che siamo in quanto differenziati dalle figure genitoriali, con ciò che l’uomo è da sempre: un individuo biologicamente determinato. Di fatto, Jung scrive: “Gli archetipi sono sistemi potenziali che sono insieme immagine ed emozione. Si ereditano insieme con la struttura cerebrale, anzi, ne costituiscono l’aspetto psichico. Formano da una parte un fortissimo pregiudizio istintivo, e sono d’altra parte il più efficace aiuto per gli adattamenti istintivi (Jung Opere, **vol. 10-1**, pagg. 54-55).

L'archetipo Anima/Animus può essere concepito come una "funzione di relazione tra coscienza e inconscio" (**L'Io e l'inconscio**, Bollati Boringhieri 1985, pag. 144), tra Anima e Persona, là dove per Anima possiamo intendere "la parte vivente dell'uomo, ciò che vive di per sé e dà vita ... una vita che è dietro la coscienza" (Jung Opere, **vol. 9-1**, pag. 25), o, ancora, la "personificazione dell'inconscio" (Jung Opere, **vol. 9-2**, pag. 11).

"Anima e Animus [sono] in fondo una funzione psicologica ... i ponti destinati a condurci nell'inconscio" (**L'Io e l'inconscio**, pag. 128).

"... ambedue le figure [Anima e Animus] rappresentano "funzioni" che trasmettono i contenuti dell'inconscio collettivo alla coscienza" (Jung Opere, **vol. 9-2**, pag. 19).

Alla complessità del tema contribuisce l'oscillazione semantica nell'uso della parola "*anima*": "Anima indica invero qualcosa di meraviglioso e d'immortale. Eppure non è stato sempre così: non bisogna dimenticare che quest'anima "meravigliosa e immortale" è un'idea dogmatica, che ha lo scopo di esorcizzare e di imprigionare qualcosa di inquietamente vivo e spontaneo. La parola tedesca *Seele* (anima) è strettamente imparentata, attraverso la forma gotica *saiwalô*, con la parola greca *aiólos*, che significa "mosso", "cangiante", qualcosa di simile ad una farfalla, in greco *psyché*, che svolazza ebbra di fiore in fiore e vive di miele e di amore" (Jung Opere, **vol. 9-1**, pag. 24).

La questione si fa ancora più articolata se si considera l'embricarsi dei significati di *psyché*, ("soffio di vita", "fantasma"), *éidolon* ("parvenza simile al vero") e *ónar* ("sogno") così come nell'Iliade (23,62-76 oppure 23, 93-107) (cfr. G. Guidorizzi, "**Il compagno dell'anima. I greci e il sogno**" Cortina Raffaello 2013, pagg. 15-16)

La prima definizione di Anima è rintracciabile in **Tipi Psicologici** sotto la voce "*immagine dell'anima*": "l'immagine che possiede la qualità dell'anima è detta immagine dell'anima" (pag. 357). L'Anima sarebbe quindi una personalità interna rappresentata mediante determinati individui che posseggono le qualità corrispondenti ad essa. In "**L'Io e l'inconscio**" viene descritta la relazione compensatoria tra Anima e Persona.

"l'Anima si riferisce alle caratteristiche interiori dell'uomo, non riscontrabili nel suo aspetto esteriore, nella Persona. Mentre la Persona media le relazioni con il mondo esterno, l'Anima, in quanto portatrice della voce dell'inconscio, svolge una funzione di relazione con il mondo interno" (**appunti seminari di A. Romano 2014**).

Tra Anima e Persona "esiste una relazione compensatoria" (**L'Io e l'inconscio**, pag. 107): "L'Anima, di genere femminile, è una figura che compensa la coscienza maschile. Nella donna invece la figura compensatrice ha carattere maschile, ed è quindi opportuno designarla col nome di Animus." (**L'Io e l'inconscio**, p.122).

In "**L'Io e l'inconscio**", Jung individua tre componenti del concetto di Anima/Animus (pag. 102 e seguenti):

1. La parte di femminilità insita nell'uomo e quella di virilità nella donna;
2. L'esperienza che l'uomo ha della donna e viceversa;
3. L'immagine ereditaria collettiva eterosessuale con il cui aiuto ogni individuo comprende l'essenza dell'altro sesso

Solo i primi due di questi possono essere integrati nella personalità dell'individuo. Questo perché Anima/Animus, in quanto archetipo, resta invariato nella sua struttura e nel suo significato sostanziale, e continua ad agire nell'inconscio veicolando contenuti collettivi, ossia "immagini e idee generali che si presentano in molti uomini, frammenti, dunque, che assimilano l'individuo ad altri uomini. Se tali contenuti restano inconsci, l'individuo è per essi inconsciamente mescolato con altri individui ... da questa mescolanza nasce una coazione ad essere e ad agire così come non si è» (**L'Io e l'inconscio**, pag. 145).

Le immagini dell'Anima e dell'Animus assumono le caratteristiche della funzione psichica meno sviluppata, con modalità diverse per la psiche maschile e femminile. Nei sogni l'Anima è solitamente rappresentata come figura isolata, l'Animus come una pluralità di figure: "Mentre l'uomo ha di fronte una figura significativa di Circe o Calipso, l'Animus si esprime piuttosto in Olandesi volanti e altri ignoti ospiti oceanici, mai ben afferrabili, proteiformi e sempre in moto" (**L'Io e l'inconscio**, pag. 128).

Bisogna affrontare un processo di personificazione e spersonalizzazione per "soggiogare l'Anima" affinché essa si trasformi da caricatura dell'eros femminile a musa ispiratrice dell'uomo, e per fare dell'illogicità demoniaca dell'Animus, un ente generatore, creatore di *logos spermatikòs*.

"Agli effetti dell'individuazione, come è indispensabile che uno sappia distinguersi da ciò che egli appare a sé e agli altri, altrettanto lo è che acquisti coscienza del suo invisibile sistema di relazione con l'inconscio, cioè con l'Anima, per potersene distinguere. Non ci si può distinguere da qualcosa che è inconscio." (**L'Io e l'inconscio**", pag. 110).

Queste riflessioni sembrano anticipare quanto Jung mette a fuoco sul tema del rapporto Anima/Animus ed individuazione, negli scritti tra il 1934 e il 1954.

Sorge qui la questione della proiezione e dell'integrazione dell'Anima, e dell'Animus.

In "**La psicologia della traslazione**", Jung afferma che "... la parte femminile proiettata [dall'uomo], non può essere che il lato femminile dell'uomo, cioè la sua Anima. Analogamente, nel caso della donna può essere proiettato solo l'aspetto maschile" (Jung, Opere, **vol. 16**, pagg. 227-226).

La proiezione dell'Animus avviene "di preferenza su autorità "spirituali" e ogni sorta di "eroi" (compresi cantanti, "artisti" e campioni sportivi). L'Anima predilige invece ciò che nella donna è inconscio, vuoto, frigido, inerme, privo di relazioni, oscuro e ambiguo (Jung, Opere, **vol.16**, pag. 303) così che "finché è proiettata, l'Anima provoca con illusioni di ogni genere complicazioni infinite" (Jung, Opere, **vol. 16**, p. 295).

Ecco che l'Anima si tinge di colori scuri, si connota pericolosamente: "l'Anima non attraversa più il nostro cammino come una dea, ma per esempio come una sventura intimamente personale, oppure magari come la

nostra più grande avventura. Quando, ad esempio, un vecchio e benemerito studioso settantenne abbandona la famiglia per sposare un'attricetta dai capelli rossi, noi sappiamo che gli dèi hanno mietuto un'altra vittima. Così si manifesta a noi il demoniaco potere. E fino a un tempo non molto lontano sarebbe stato così facile sbarazzarsi di quella ragazza dichiarandola strega. (Jung, Opere, **vol. 9-1**, pag. 28). “La via dell'anima ... porta perciò all'acqua, a quell'oscuro specchio che poggia sul suo fondo” (Jung Opere, **vol. 9-1**, pag. 15).

La “discesa nell'acqua” (Jung, Opere, **vol. 9-1**, pag. 16), nel mondo dell'anima, non è priva di rischi (“avere un'anima è precisamente il rischio della vita” - Jung, Opere, **vol. 9-1**, pag. 25 -) anzi, assume tratti sgradevoli, inquietanti e angosciosi tanto più che l'intelletto e la ragione qui non possono esserci di aiuto, poiché “ha significato solo l'incomprensibile” (Jung, Opere, **vol. 9-1**, pag. 30).

Ma proprio nel momento in cui può sembrarci di aver compiuto la discesa, e raggiunto il nostro obiettivo, le cose si complicano ulteriormente. Scrive Hillman: “La perdita dell'anima avviene anche quando siamo impegnati al massimo nel tentativo di raggiungerla: nello “sviluppo della mia Anima” tramite il rapporto, la creatività e l'individuazione. Finché non riusciremo a intendere l'”interiorità” in un modo radicalmente nuovo - che equivale al vecchio modo classico - continueremo a perpetuare la scissione tra la nostra Anima e l'anima del mondo (la psiche oggettiva). (“Anima”, **Rivista di Psicologia Analitica**, n. 21/80)

Così come le proiezioni di Anima/Animus non sono mai complete, anche il dissolvimento di queste e la loro integrazione non potranno mai essere definitivamente risolti. Afferma Jung: “... i contenuti dell'Anima e dell'Animus sono ben lungi dall'essere tutti proiettati” (Jung, Opere, **vol. 9-2**, pag. 19); “Gli effetti dell'Anima e dell'Animus possono essere resi coscienti, ma l'Animus e l'Anima sono fattori trascendenti la coscienza, al di là dell'intuizione e della volizione. Nonostante l'integrazione dei loro contenuti, essi restano autonomi. (Jung Opere **vol. 9-2**, pag. 20).

“Col ritiro delle proiezioni, l'Anima ritorna a essere ciò che era in origine: una immagine archetipica che, al posto giusto, funziona a vantaggio dell'individuo.” (Jung Opere, **vol. 16**, pag. 295 e sg.)

Nello stesso periodo, in “**Archetipi dell'inconscio collettivo**”, Jung afferma che Anima/Animus condividono con gli altri archetipi i caratteri di numinosità, autonomia, inconscietà. “Benché sembri che la totalità della vita psichica inconscia debba essere attribuita all'Anima, questa non è che un archetipo tra molti, non caratterizza quindi di per sé l'inconscio, di cui è soltanto un aspetto” (Jung Opere, **vol. 9-1**, pag. 26).

In “**Aion**” nel capitolo “**La Sizigia: Anima e Animus**”, Jung pone l'accento sulla coppia e non sui singoli elementi. “[Anima e Animus] formano una coppia divina ... sono potenze inconse, vere divinità” (Jung Opere, **vol. 9-2**, pag. 21).

Divinità che, per dirla alla Kerenyi, “... giocano anche quando fanno la guerra, tanto non ne va mai di mezzo la loro esistenza. Ma in questo divino gioco di forze si scontrano gli elementi “Donna”, “Uomo”, come due

esistenze minacciate, divino contro divino nella spietata nudità delle loro qualità ...” (“**Figlie del Sole**, pag. 103).

Anche per Jung la relazione Anima-Animus è connotata animosamente (Jung Opere, **vol. 9-2**, pag. 15) ma non solo in senso negativo: “Mentre nell’uomo l’annebbiamento animoso è fatto soprattutto di sentimentalità e risentimento, nella donna esso si esprime in concezioni, opinioni, insinuazioni, ricostruzioni, interpretazioni erronee ...[però] Come l’Anima per mezzo dell’integrazione apporta Eros alla coscienza, così l’Animus apporta Logos; e come l’Anima presta alla coscienza maschile relazione e connessione, così l’Animus presta alla coscienza femminile riflessività, ponderatezza e conoscenza” (Jung Opere, **vol. 9-2**, pag. 16).

Sempre in “**Aion**”, Jung scrive: “l’Animus e l’Anima possono essere ammessi coscientemente solo in rapporto al sesso contrario, poiché soltanto lì le loro proiezioni divengono operanti” (Jung Opere, **vol. 9-2**, pag. 21). Questa affermazione ci permette di pensare l’archetipo Anima/Animus come struttura di alterità e relazione.

Nell’archetipo Anima/Animus, Jung vede la possibilità di realizzare, nell’incontro con l’Altro, i due aspetti fondamentali dell’essere umano, natura e Spirito, a patto di rendere coscienti i contenuti inconsci nascosti nelle proiezioni dell’archetipo stesso.

Come archetipo della controsessualità, Anima/Animus bilancerebbe l’unilateralità dell’indirizzo cosciente. Non mancano le critiche: se da un lato tale concezione permette a Jung di proporre una moderna visione psicologica dell’individualità, come armonioso equilibrio di maschile e femminile, dall’altro, non è sempre chiara la distinzione tra sesso e genere, tra ciò che è biologicamente determinato e ciò che risente del contesto culturale.

Inoltre, la concezione controsessuale subordinerebbe lo sviluppo della coscienza della donna ad un principio, il logos, che per lei è e dovrebbe restare fundamentalmente inconscio. È necessario perciò un allargamento del focus, che tenga conto del contesto storico-culturale in cui talune affermazioni di Jung nascono, e che può così introdurre una elaborazione più attuale e meno fraintesa delle sue tesi.

Pur intuendo i mutamenti sociologici in atto, “il grandioso compito culturale” (Jung Opere, **vol. 10-1**, pag. 50), e pur riconoscendo un tentativo di riequilibrarne il ruolo, per la donna non sembra ancora giunto il momento di potersi affrancare dall’uomo a cui è inestricabilmente legata: “... non esiste una “donna in Europa” senza l’uomo e il mondo che gli appartiene. Se è sposata, dipende per lo più economicamente dall’uomo; se è nubile e si guadagna da vivere autonomamente, si dedica di solito a un’attività prestabilita dagli uomini ... La donna è quindi congiunta con molteplici ed inestricabili legami al mondo dell’uomo, e con ciò esposta come lui a tutte le cose del suo mondo ... le donne che intraprendono un’attività maschile, studiano e lavorano al modo degli uomini ... non rispondono del tutto alla loro natura femminile, quando non la danneggiano addirittura.” (Jung Opere, **vol. 10-1**, pagg. 33-35).

Tra i vari Autori, anche Hillman ci mette in guardia dall'identificare una descrizione dell'Anima connotata da un periodo storico rigidamente patriarcale: "È quindi diventato problematico definire l'Anima in termini di femminilità inferiore, dato che non siamo più sicuri di che cosa intendiamo con « femminilità », per non parlare poi della femminilità "inferiore" ... Siamo soliti considerare la fenomenologia dell'Anima secondo determinati schemi fissi, o dal punto di vista opposto, per cui i nostri concetti di Anima implicano sempre un rapporto compensatorio con qualche altra cosa cui essa viene connessa. Poiché le differenze tra maschilità sociale e sessuale sono ancora confuse e le nostre idee sull'lo si sono irrigidite in cliché dogmatici, tendiamo a ricavare la definizione di Anima dalle sue manifestazioni culturali e storiche, senza distinguerla abbastanza da queste." ("**Anima**", in **Rivista di Psicologia Analitica**, n. 21/80)

La questione dell'Animus è, da Jung, meno sviluppata. Molte analiste, come la moglie Emma, Marie Louise von Franz, Ester Harding, Toni Wolff, ampliano questo argomento senza distaccarsi dal modello di donna come soggetto caratterizzato dalla tendenza alla relazione, così come dato da Jung.

Ester Harding, in "**La strada della donna**" (1933), sviluppa questo tema parlando di Animus come amante-ombra. Questo amante, suggerirebbe l'idealizzazione dell'uomo quale principe azzurro, interponendosi tra la donna e gli uomini concreti. Il risultato sarebbe il ritiro della donna da un mondo reale fatto di pallidi uomini svalutati. Non di meno l'Anima nell'uomo, se tenacemente *femme à homme*, può ostacolare l'incontro con la donna reale, fino a connotarsi come un vero e proprio demone di distruzione e morte, così come ci ricorda M. L. Von Franz ("**Il processo di individuazione**", in "**L'uomo e i suoi simboli**").

Animus come amante-ombra, ma anche Animus complice dell'Ombra. Silvia Di Lorenzo affronta alcuni aspetti problematici legati al confondersi dell'Animus con l'Ombra, al suo permanere infantile e, più in generale al problema dell'inconscietà della propria componente eterosessuale ("**L'Animus nella donna di oggi**", *Rivista di Psicologia Analitica*, n° 16/77).

Vengono così individuate alcune declinazioni dell'Animus: matriarcale, patriarcale, disfattista, puer, spesso in conflitto tra loro.

Nell'affrontare le problematiche delle specificità psicologiche del maschile e del femminile, Neumann propone un interessante modello di sviluppo psicologico. Il suo approccio allo studio degli archetipi è di tipo "biografico", in quanto questi vengono considerati anche in un contesto storico-evolutivo ("**Storia delle origini della coscienza**", nota a pag. 59). Inoltre, Neumann utilizza i termini "maschile" e "femminile" in senso simbolico e non come tratto di personalità legato al sesso (**op. cit.**, nota a pag. 18).

Neumann individua la specificità dello sviluppo psicologico femminile, nelle peculiarità del rapporto madre-figlia. Se, inizialmente, il rapporto infantile con la madre è il medesimo per il maschio e per la femmina, con lo sviluppo dell'Io, il bambino sperimenta la madre come un Tu diverso ed estraneo, là dove per la bambina essa si pone come un "Tu" proprio e non diverso. In definitiva, mentre per l'uomo il distacco dalla madre (personale ed archetipica) porta automaticamente alla coscienza, la donna ha bisogno di confrontarsi con un "Tu" maschile, interno ed esterno, per arrivare alla coscienza.

In “**La luna e la coscienza matriarcale**” (**Rivista di Psicologia Analitica**, Vol. II, N. 2, 1971), Neumann si focalizza sulla specularità della coppia archetipica Anima/Animus. Scrive Neumann: “Il simbolo lunare è così pregno di significati che sembra del tutto impossibile dimostrare la sua attinenza univoca alla femminilità, e infatti si presenta in forma femminile, maschile ed ermafrodita.”

Il simbolismo della luna è legato al femminile, sia che simbolizzi l'Animus, sia che simbolizzi l'Anima nell'aspetto trasformativo, sia che esprima una modalità matriarcale di coscienza in cui l'Io ha ancora uno stretto rapporto con l'inconscio. Anima/Animus manifestano la similarità della loro funzione di collegamento tra coscienza e inconscio, che non abolisce i confini egoici ma favorisce il fluire dell'energia creativa.

Anima e Animus, eros e logos, debbono essere quindi considerati al di là del sesso e del genere, come espletanti una funzione di relazione tra molteplici coppie di opposti: coscienza ed inconscio, inconscio personale e inconscio collettivo, canone culturale e strutture archetipiche, maschile e femminile, io-tu, livello intrapsichico e livello interpersonale. Questo vale anche nella relazione analitica e nella relazione matrimoniale.

Di fatto l'analisi si sviluppa nella combinazione alchemica, unica, irripetibile ed inesauribile di aspetti maschili e femminili, ricettivi e attivi della personalità dell'analista e l'interazione con gli aspetti maschili e femminili nei differenti pazienti.

Ne “Il matrimonio come relazione psicologica” è possibile individuare un'applicazione delle sue concezioni sull'Anima/Animus ad una relazione che, per il fatto di unire l'incontro con l'Altro e la sessualità, può rappresentare una possibilità reale di individuazione.

Le dinamiche di proiezione e integrazione di Anima/Animus contengono, in *nuce*, la possibilità di rigenerare il mondo interiore. “La regressione, quando non è disturbata, non si arresta alla "madre", ma risale al di là di essa, per raggiungere un "eterno femminile”” (Jung Opere, **vol. 5**, pag. 323)

Nella relazione matrimoniale, uomo e donna ricoprono un ruolo psicologico indipendente dal sesso: una personalità più complessa si assume il ruolo di “contenitore” ed una più semplice si assume il ruolo di “contenuto”. Il contenitore, spesso inquieto o infedele, soffre per un inconscio bisogno di essere a sua volta contenuto. Così si trova a ricercare all'esterno il suo bisogno di totalità senza mai soddisfarlo, se non quando si rende conto che l'integrazione da lui ricercata va attuata dentro di sé. Il partner contenuto, all'apparenza soddisfatto del matrimonio, tenderà a richiedere tanto più contenimento, quanto più sentirà l'altro sfuggente. Questa spirale negativa potrà interrompersi nel momento in cui anche il contenuto cercherà in sé la soluzione al proprio problema di dipendenza.

Come a livello intrapsichico soltanto lo sviluppo armonioso di maschile e femminile può ampliare la personalità, così, nella relazione tra uomo e donna, è necessario che entrambi i partner abbiano la possibilità di contenere ed essere contenuti, di essere attivi e passivi.

### **Considerazioni finali**

Scrive Jung: “L'uomo senza relazioni non possiede totalità, perché la totalità è raggiungibile soltanto attraverso l'anima la quale dal canto suo non può esistere senza la sua controparte che si trova nel Tu. La sua totalità consiste nella combinazione di Io e Tu, che appaiono come parti di un'unità trascendente” (Jung **Opere, vol. 16**, pag. 250)

Il messaggio di Jung, e degli autori che lo hanno seguito, sembra quindi essere che il lavoro di trasformazione della personalità non può essere la solitaria opera di un individuo che si confronta con istanze endopsichiche dell'Anima e dell'Animus, dell'Altro da sé interno,.

Il processo di individuazione, attraverso il confronto cosciente con l'archetipo controsessuale, deve avvenire anche nel riconoscimento dell'Altro, all'esterno come un Tu, e non più come puro specchio di desideri autoerotici o delle proprie debolezze e paure.

La Psicologia Analitica tenta instancabilmente di sviluppare un linguaggio, un codice, per orientare l'uomo negli spazi ignoti della psiche e del mondo. Un linguaggio che possa superare, pur tenendone conto, la dialettica degli opposti.

Mi piace immaginare questo linguaggio come un filo che ci guida nel labirinto dell'anima, che unisce gli opposti delle istanze endopsichiche, che collega l'*animula vagula* all'*anima mundi*. Questo linguaggio metapsicologico rievoca quello poetico di Arthur Rimbaud, uno dei più “grandi avventurieri del sogno” che non esita a definire “*vieux imbéciles*” coloro che hanno circoscritto l'individuo alla coscienza dell'io.

Rimbaud, facendo propria l'eredità della tradizione romantica, scrive “Questa lingua sarà dell'anima per l'anima, riassumendo tutto, profumi, suoni, colori, pensiero che aggancia il pensiero, e tira. Il poeta definirebbe la quantità di ignoto che si risveglia nel suo tempo nell'anima universale” (Rimbaud, **Opere complete**, Einaudi-Gallimard 1992, pag. 141), e ancora “Il primo studio dell'uomo che vuole essere poeta è la conoscenza di se stesso, intera: egli cerca la sua anima, la scruta, la mette alla prova, la impara. Dal momento in cui la sa, deve coltivarla; sembra una cosa semplice ...”(op. cit, pag. 137).